

Paolo Carrozza: l'uomo, il giurista e il comparatista

di Giuseppe Franco Ferrari

Abstract: The text contains a remembrance of Paolo Carrozza as a man, jurist and comparatist, through his personal contacts and highlights the extraordinary variety of interests that characterized Paolo's activity.

Keywords: Comparative Law; Scholarship; Paolo Carrozza.

1. Premessa

Grazie Rolando, grazie a te e agli amici pisani per questo invito.

Non mi è facile parlare di Paolo Carrozza non solo perché, ovviamente, tu stesso, Vincenzo Varano, Emanuele Rossi ed altri l'avete fatto in plurime occasioni con grande efficacia e simpatia, per la figura di Paolo non solo come giurista ma come persona, ma anche perché adesso mi ha preceduto così bene, con una relazione scritta e analitica, Vincenzo.

Cercherò di dare una descrizione in un'angolazione soggettiva dei miei rapporti con Paolo, cercando di vedere la sua figura attraverso la nostra amicizia, perché amico l'ho sempre considerato: benché venissimo da scuole diverse, abbiamo trovato molti modi da quasi subito, come dirò tra poco, per empatizzare e per collaborare.

2. L'incontro con Paolo Carrozza e gli interessi comuni

Ho conosciuto Paolo praticamente neolaureato, cioè nella seconda metà del 1978. In quegli anni, tra il '77 e il '79, il gruppo di Pavia, che faceva capo al mio maestro Umberto Pototschnig, stava redigendo non una semplice proposta di revisione del Testo Unico delle Leggi Comunali e Provinciali, ma un vero testo unico delle autonomie, che poi fu chiamato il Progetto di Pavia, pubblicato appunto nel '79. In quegli anni, quindi, ci abbiamo lavorato molto a livello di discussione; io poi ho avuto una minima parte nella fase del commento finale perché in quegli stessi mesi della primavera - estate del '79 stavo terminando una monografia e quindi ero altrimenti chiamato al lavoro su altri fronti.

Bene, nella fase finale, nell'ultimo anno e mezzo, diciamo, di questo lavoro, Pototschnig invitò a Pavia un certo numero di pubblicisti di primo livello, costituzionalisti e amministrativisti: tra gli altri ricorderei Mimmo Sorace, Andrea Rossi Battaglini, Augusto Barbera, ovviamente Giorgio

Pastori che già era a Milano, Donatello Serrani, che poi scomparve tragicamente l'anno dopo, nel 1980, e ovviamente anche Alessandro Pizzorusso, che venne accompagnato, appunto, da Paolo Carrozza; avemmo pertanto occasione, direi nel settembre del '78 - lui doveva essere laureato da poche settimane - di incominciare a parlare di un tema che era di interesse reciproco, quello delle autonomie locali, che poi abbiamo coltivato entrambi, lui certamente più di me, durante gli anni successivi.

Poi siamo rimasti a lungo in contatto perché avevamo scoperto molte affinità di materia; per esempio, collaboravamo con l'Annuario di diritto amministrativo di Sabino Cassese già, se non ricordo male, proprio dal '79, lui con la voce dedicata alle Regioni a statuto speciale e io con un paio di voci di diritto scolastico. Tra l'altro non voglio dimenticare che Paolo fu professore di diritto scolastico quasi subito dopo la laurea; io stesso nel '79 lo ero già, perché ero subentrato in due corsi a Pototschnig in Cattolica, e uno dei due era, appunto, Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica: quindi anche di questo parlavamo.

Anche nel contesto della più ampia materia delle opere pubbliche, che affascinava lui ma anche me, io terminai su questo tema il volume giovanile del '79, e credo si debba rilevare - è stato detto prima anche da Vincenzo Varano ma l'ha scritto qualcun altro, forse Martinico - che l'approccio di Paolo era olistico. Io credo, tuttavia, che quelli della nostra generazione cioè i nati diciamo tra il '48 e il '53, quindi io, Paolo, Roberto Scarciglia, Lucio Pegoraro, Roberto Toniatti, Mauro Volpi, che poi tutti siamo diventati comparatisti, penso di poter dire, a pieno titolo, però in una fase in cui dal punto di vista accademico il diritto comparato era ancora in una stagione quasi albare almeno per i pubblicisti e forse meno per i privato-comparatisti, tutti avevamo una preparazione che partiva sia dal diritto pubblico generale e dal diritto costituzionale che dal diritto amministrativo. Poi i nostri interessi pubblicistici domestici venivano trasferiti in maniera più o meno marcata sull'equivalente versante del diritto comparato, come si è visto con la produzione di ciascuno di noi.

Quindi con Paolo parlammo anche, negli anni '80, spesso di diritto scolastico, di opere pubbliche, di autonomie locali, di autonomie differenziate: lui aveva il materiale di prima mano della Commissione paritetica per la Valle d'Aosta; in molti casi io, poi, difendevo in quegli anni in Corte costituzionale le posizioni della Valle e mi consultavo con lui, che aveva avuto parte nella revisione dello Statuto e nei decreti attuativi. Ma i nostri interessi erano poi comuni anche su molti altri versanti: cito soltanto la modellistica dello stato sociale, del quale abbiamo parlato molte ore.

3. I progetti comuni: la Rivista

Sul finire degli anni '80 e nella prima metà degli anni '90 ci incontravamo a Roma, più spesso al Consiglio di Stato, qualche occasione in cui potevamo

avere concomitanza di impegni; capitava di pranzare assieme nelle trattorie intorno a Piazza Farnese e di parlare a lungo di temi di interesse comune. E fu così che a metà degli anni '90, non solo con lui ovviamente, si parlò a lungo e nacque l'idea di dar vita ad una rivista che fosse un po' la casa dei comparatisti pubblicisti e fu da quelle chiacchierate romane che vennero fuori essenzialmente due idee: la prima era quella di unire alla comparazione pubblicistica anche la trattazione del diritto europeo. Questo si spiegava col fatto che entrambi, ma non solo noi, non faccio altri nomi semplicemente perché farei torto a quelli che non menzionerei, avevamo sensibilità in tale direzione. Basti ricordare che partimmo in venticinque, che a quel tempo eravamo praticamente tutti gli ordinari o straordinari di diritto comparato nati dopo il 1940, quindi con l'esclusione dei più anziani, se non altro per l'imbarazzo di coinvolgere maestri come De Vergottini, Boggetti o Amato in un'impresa che ci sembrava a quel tempo giovanile.

La prima idea fu appunto quella di unire alla comparazione orizzontale quella verticale. Era evidente dopo l'89 che non era più possibile fare comparazione solo tra ordinamenti statali. Dal punto di vista sincronico evidentemente ormai sui diritti continentali, in Europa in modo marcatissimo, e in America, con riferimento in particolare all'America Latina, pure in modo marcato, la fine della Guerra Fredda ebbe comunque effetti di liberazione, di affrancamento dalle categorie rigide delle classificazioni, e quindi già si vedevano i primi cenni di un diritto continentale anche nel continente americano.

Pertanto non era più possibile ignorare le dinamiche verticali, soprattutto europee, ma anche del diritto americano dopo San José di Costa Rica. Credo che quella sia stata un'intuizione. Poi, se si va a vedere la data di nascita della rivista, 1999, si può pensare che ci siamo svegliati in ritardo. In realtà, non è stato così, perché di questi temi cominciammo a ragionare intorno al 1993, quando gli effetti della prima globalizzazione cominciavano a percepirsi e la c.d. fine della storia, che poi tale non era, ci aveva già fatto impressione.

Poi ci furono anni di difficoltà nel reperimento delle risorse e, non si può nascondere, anche anni di fatica nel portarsi dietro una parte di noi che erano meno propensi ad assumere un impegno così gravoso come quello di una rivista trimestrale, e la cosa alla fine quagliò attorno alla fine del '97, per cui dopo un numero 0 del '98, cui Paolo collaborò fattivamente, fummo pronti ad uscire a partire dal '99, gli anni dell'impresa comune sono perciò ormai 20. Rolando, con un *lapsus freudiano*, ha parlato di 25. Lo prendo come un augurio, perché è noto che si dice che chi fa gli auguri in anticipo allunga la vita all'augurato. Speriamo dunque che la rivista sopravviva per altri e numerosi anni.

La seconda idea che abbiamo elaborato insieme era quella del *double blind check*, il doppio referaggio cieco, che è stata un'altra iniziativa di difficilissima assimilazione perfino tra i fondatori, nel senso che non c'è mai

stata l'abitudine di sottoporre la produzione scientifica a un vaglio critico che a quel tempo era, evidentemente, soprattutto un vaglio *inter nos*, nel senso che ricorrevamo, fin dall'inizio, a volte a colleghi di raggruppamenti disciplinari vicini e, di fatto, i giudizi erano dati in una specie di scambio continuo di pensieri e di valutazioni tra di noi. Devo dire che, con tanti scritti che ci siamo scambiati, che io mandavo a Paolo e lui mandava a me, nessuno di noi due ha mai avuto la sensazione di dissentire o di sollevare opinioni critiche. Spesso ci siamo trasmessi reciprocamente pensieri, proposte di integrazione, idee di affinamento, ma ci siamo sempre trovati su un piano di totale vicinanza e comunanza di idee.

Questo metodo del confronto fu particolarmente difficile negli anni 1994-1998, i quattro anni in cui lui fu Vice-Sindaco di Pisa e professore straordinario a Sassari, dividendosi quindi tra quattro poli, la Sardegna, Pisa, Roma e Firenze per le attività professionali: anni per lui molto difficili dal punto di vista personale e del cumulo delle attività, in cui però dimostrava una grandissima capacità di lavoro. Spesso ci sentivamo al telefono la sera tardi e entrambi stavamo lavorando su progetti comuni, articoli per la rivista, editoriali: voglio ricordare che di questi ultimi Paolo ne ha scritti numerosissimi, sia nella fase genetica che poi negli ultimi anni, dal 2011 al 2016: ne ha scritto almeno uno all'anno sui temi più diversi, dando prova di quella impostazione olistica di cui si diceva all'inizio.

4. Il Manuale, le discussioni sul metodo e il nodo del diritto straniero

Poi la collaborazione, non solo con me ma anche con gli altri amici del gruppo trainante, è ripresa dal 2005 in poi in modo più attivo, perché mettemmo mano all'idea di un manuale. Naturalmente bisognava vedersi a quattro, gli ideatori erano appunto Paolo, Memmo Floridia, Alfonso Di Giovine ed io: bisognava trovare il modo di vedersi e Roma non era di facile accesso, soprattutto per Alfonso. Perciò decidemmo di incontrarci in una località raggiungibile con una facilità media da tutti e quattro e scegliemmo di incontrarci a Tortona, nel ristorante Il Cavallino, il quale presentava il vantaggio di avere alcune salette riservate che notoriamente vengono di solito riservate agli amanti furtivi, mentre noi ci incontravamo per parlare di indice e modo di costruzione del manuale. Tortona dista un centinaio di chilometri sia da Milano che da Torino e da Genova, da dove veniva Floridia. Paolo veniva in macchina nelle nebbie più fitte da Pisa e spesso ripartivamo intorno a mezzanotte, solo che noi tornavamo a casa in un'ora, mentre immagino che il rientro a Pisa avvenisse verso le 3 del mattino. Comunque fu in questa saletta, che ormai la titolare del ristorante ci riservava una volta ogni due mesi, o giù di lì, abbiamo discusso del metodo. Come ha detto giustamente Rolando, Paolo non ha scritto del metodo, e in realtà nemmeno io, Alfonso e Memmo abbiamo scritto del metodo. Qui riprendo una garbata polemica con Lucio Pegoraro che già sta negli atti del convegno del

novembre 2019, ed è stata pubblicata su DPCE online n. 1 del 2020. Eravamo tutti e quattro dell'opinione che il metodo, non per nichilismo alla Feyerabend ma proprio per inclinazione individuale, va praticato piuttosto che teorizzato, perché il diritto pubblico comparato è una disciplina troppo complessa per prestarsi ad essere incanalata in pretese metodologiche rigide: include la micro-comparazione e la macro-comparazione, in parte il diritto straniero, ma soprattutto la comparazione trasversale, che noi tutti preferivamo, ma che non sempre, come dirò tra un attimo, è praticabile, e perciò l'impostazione della divisione in parti e poi delle parti in capitoli del manuale è nata in quelle notti tortonesi ed è stata poi sviluppata al telefono in continui scambi di idee e verifiche tra noi.

Per quanto riguarda il metodo, dicevo, al di là della comunanza di interessi di materia e della affinità di approccio, credo che, per quel che ricordo delle discussioni tra noi - ma c'era anche Alfonso che, non so se è presente oggi ma potrà confermarlo - eravamo su posizioni molto simili, mi riferisco al problema del parallelismo o dell'interferenza: va deciso di quale delle due formule bisogna fare uso, tra il versante scientifico accademico e quello metodologico puro. Naturalmente sia la rivista che il manuale dovevano farsi portatori di un'impostazione di base e, quindi, in particolare, decidere quale spazio riservare al diritto straniero *tout court*, cioè limitarlo e circoscriverlo, come molti di noi avrebbero preferito, e certamente Lucio militava su questo versante della controversia, oppure dargli un certo spazio, pur attribuendo la preferenza alla comparazione vera e propria. Ovviamente tutti preferiamo la seconda soluzione ma, e qui nasceva il dibattito di cui ricordo lunghe discussioni anche con Paolo, la struttura del nostro mondo accademico non è tale da consentire una esclusione aprioristica o una forte limitazione della sola trattazione del diritto straniero, perché per tradizione, forse anche per la giovane età dell'area disciplinare almeno sul versante pubblicistico, molti hanno sempre interpretato la comparazione come verticale e quindi limitata al diritto straniero. Non era perciò possibile operare un taglio netto ed escludere tutti gli studi che avessero questo approccio.

Proprio in sede di celebrazione dei vent'anni della rivista, Lucio Pegoraro ci ha impartito un'affettuosa tirata d'orecchie, dicendo che si dovrebbe essere ancora più drastici nel muoversi verso una preferenza più marcata nella comparazione, sia essa verticale o orizzontale, nel senso che dicevamo prima, ma con un più forte taglio preclusivo verso il diritto straniero. Io concordavo con Paolo, quando discutevamo su questi temi, sul fatto che una rivista, anche se per lungo tempo l'unica di un'area scientifico-disciplinare, non può essere strumento di selezione del ceto docente: questo compete ad altri canali.

La rivista è indubbiamente una sede in cui la dimensione scientifica va coltivata, ma non può ambire ad essere anche il setaccio che deve essere poi applicato dall'accademia. Se il settore scientifico-disciplinare non ha una

perimetrazione chiara e dura, diciamo così, e non ce l'ha sul versante accademico, è difficile poi che il versante scientifico di cui diventiamo interpreti possa trasformarsi esso stesso in uno strumento selettivo. Questo magari ha ricadute nel senso che poi la perimetrazione è impropria, perché poi molti di noi sono usciti dal comparato per passare all'amministrativo o sono arrivati al comparato venendo da quei settori. Il pensiero di Paolo era esattamente equivalente al mio e mi sono pertanto permesso, nel replicare quel giorno oralmente, e poi per iscritto, a Pegoraro, di richiamare anche quello che in quei giorni ci eravamo detti.

5. Il ricordo dell'uomo e del giurista

Ho detto alcune cose che mi tornavano in mente. Scusate se non sono stato particolarmente metodico e magari se ho avuto qualche venatura di commozione dovuta appunto a questi ricordi personali, ma mi pare che di Paolo si debbano ricordare appunto l'approccio olistico dal punto di vista scientifico, sul piano personale la simpatia naturale e la disponibilità alla discussione anche in momenti difficili per la sua vita personale. Vi sono stati in particolare alcuni anni nel primo decennio del nuovo secolo e poi gli ultimi, in cui ho il rammarico di non averlo potuto incontrare prima della sua scomparsa perché era difficile vederlo fisicamente. Ricordo che mi sono recato a Pisa il giorno di Ferragosto del 2018 proprio per incontrarlo. Mia figlia che vive negli Stati Uniti da anni era tornata in quei giorni e mi proponevo di accompagnarla a Pisa dove era stata solo da bambina: avevo fissato un appuntamento con Paolo, che però era stato ricoverato sfortunatamente in ospedale il giorno prima. Ricordo che passai parte del pomeriggio lì davanti alla sede della Normale in attesa di sapere se eravamo ammessi, almeno io, a fargli visita, ma al telefono sentivo una voce molto stanca ed indebolita e non riuscii a vederlo personalmente.

Questi sono poi rimpianti che capita di portare con sé ma, d'altronde, le vicende della vita seguono percorsi imperscrutabili.

Conserverò sempre di lui, naturalmente, il ricordo di questi discorsi sul metodo che non si sono mai tradotti in niente di scritto ma sono stati trasfusi, spero, in molta pratica da parte sua e, un pochino anche da parte mia e, naturalmente, il ricordo di tutte le cose che abbiamo discusso sui nostri scritti e di quelle che siamo riusciti a mettere in atto.

Un altro carattere che credo non debba essere dimenticato della sua personalità è la straordinaria disponibilità, perché, come è stato detto, accettava sempre gli impegni, direi con spirito di servizio oltre che di sacrificio. Gli editoriali che accettava, benché fosse carico di altri impegni e nonostante che già la salute avesse cominciato a dargli problemi, sono indubbiamente occasioni in cui l'autore non può esporre soltanto opinioni proprie ma deve fare operazioni di sintesi su temi diversi. Lo fece su Trump, lo fece sulla giustizia costituzionale, sulla giustizia ordinaria, sul ruolo della

magistratura, spaziando tra temi uno molto diverso dall'altro: eppure li accettava rispettando i termini sempre, anche quando era già oberato di altre cose da scrivere, spesso, anzi, sapevamo di quali scritti si trattava ma, alle riunioni o dietro sollecitazione telefonica, accettava sempre di assumersi ulteriori carichi, cosa che non è di tutti e non è frequente nei giovani, mentre da parte sua c'era sempre una generosa disponibilità a cimentarsi, al di là di quello che stava già facendo, sempre su nuovi temi.

6. L'apertura verso l'estero: il Trattato di diritto pubblico comparato.

Un altro tratto che avevamo in comune, ma in questo forse lui è stato ben più precoce di me era, come è stato detto, l'attenzione verso la divulgazione delle risultanze della ricerca scientifica del diritto comparato italiano verso l'estero, che è stata testimoniata non solo dalla *Law in the making* della sua età giovanile, ma anche dagli atti fiorentini, da quelli del Sant'Anna in lingua inglese. Questa è stata la base anche di un'altra idea che abbiamo avuto insieme, cioè del trattato di diritto comparato in tre lingue che aveva, e ha tutt'ora, lo scopo, di rendere note, nelle due lingue principali della *koinè*, cioè l'inglese e lo spagnolo, una buona parte delle elaborazioni della dottrina italiana che abbiamo sempre pensato, lo pensava anche Pizzorusso, fosse ben più avanti della comparazione in lingua inglese, salvo che la lingua italiana, benché sia la lingua di Dante, evidentemente è recessiva nel contesto scientifico e quindi ben pochi ci leggono. Autori come Mark Tushnet o Vicky Jackson vengono presentati come grandi comparatisti del mondo anglosassone, ma spesso hanno esposto tesi che qualcuno di noi, penso ovviamente a Sacco, a Pizzorusso e ad altri, e più tardi anche quelli della nostra generazione, hanno scritto ben prima ma hanno avuto il torto di scrivere in italiano. Quando poi questi concetti sono stati scritti in inglese sono parse novità di grande rilievo, mentre in realtà spesso non erano che in parte ripetizioni di concetti già noti nell'Europa di matrice latina e in parte, con riferimento in particolare agli autori americani, spesso una sorta di adeguamento universalistico dell'eccezionalismo statunitense.

Anche l'idea del trattato venne in queste chiacchierate con Paolo, con Memmo Floridia e Alfonso Di Giovine, e anche con altri. Mi dispiace che una vita troppo breve gli abbia impedito di mettere in atto uno dei volumi che avevamo pensato potesse scrivere lui.

Mi fermo qui e mi scuso se ho ecceduto in ricordi personali.

